

INDICE

- p. 9 *Prefazione*
Cecilia Gibellini
- 17 *L'altro D'Annunzio. Diego Angeli cronista mondano*
Gianni Oliva
- 27 *Diego Angeli narratore tra realtà e finzione romanzesca*
Martina Ardizio
- 43 *Roma effimera: motivi e figure nella poesia di Diego Angeli*
Riccardo D'Anna
- 61 *Diego Angeli traduttore di Shakespeare*
Chiara Degano
- 81 *Diego Angeli, pittore en plein air: dal Caffè Greco alla
campagna romana*
Francesca Lombardi
- 103 *Taccuini romani. I dipinti di Diego Angeli della collezione
del Museo di Roma in Trastevere*
Silvana Bonfili
- 115 *Indice dei nomi*

PREFAZIONE

La Giornata di studi su *Diego Angeli tra arte e letteratura*, tenuta alla Fondazione Primoli, all'interno del ciclo "Racconti d'Archivio", il 22 novembre 2023, e organizzata in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale e con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, ha inteso valorizzare la figura versatile e affascinante di Diego Angeli (Firenze 1869 – Roma 1937). La sua poliedrica figura – di scrittore e traduttore, critico d'arte e pittore dilettante, giornalista mondano ma anche cronista di guerra durante il primo conflitto mondiale, nonché primo direttore del Museo Napoleonico di Palazzo Primoli – meritava l'impegno coordinato di studiosi di diverse scuole e discipline. Ospitata a Palazzo Primoli, nel cui archivio si conservano libri e documenti originali di Angeli, la Giornata è stata scandita in due sessioni: nella prima, coordinata dalla sottoscritta, si è presa in esame la multiforme produzione letteraria dell'autore, dal giornalismo alla narrativa, dalla traduzione alla poesia, grazie agli interventi di Martina Ardizio, Chiara Degano, Riccardo D'Anna e Gianni Oliva; nella seconda, coordinata da Riccardo De Palo, si è puntato l'obiettivo sul versante artistico dell'attività di Angeli, vagliato negli interventi di Silvana Bonfili, Francesca Lombardi, Marco Pupillo, Silvia Telmon e Martina Tramontana.

Il volume di Atti che qui si pubblica raccoglie quasi tutti i contributi presentati in quell'occasione, a eccezione dei tre di Pupillo, Telmon e Tramontana. Nel suo intervento su *Diego Angeli cronista mondano*, per tracciare un ritratto a tutto tondo del nostro autore

Gianni Oliva prende le mosse dalla figura di Carlo d'Anghiari, protagonista maschile del suo secondo romanzo *Liliana Vanni* (1900):

Egli era il campione di quegli spiriti eletti che sanno godere di ogni nobile manifestazione d'arte, senza soggiogare quella loro attitudine ad un vano orgoglio di gloria letteraria, e sapeva preferire la gioia di una contemplazione giudiziosa alle amarezze di una produzione mediocre. Per questo si era acquistato fama di artista. Egli amava, soprattutto, la compagnia di pittori e di poeti e ricercava la loro amicizia.

Il personaggio è evidentemente, oltre che controfigura dell'autore, anche ideale discepolo di Andrea Sperelli, sicché ben si giustifica il titolo premesso da Oliva al suo contributo, *L'altro D'Annunzio*. Siamo nella Roma bizantina, dominata dal gusto preraffaellita e dall'estetismo *fin-de-siècle* che ebbe in Angeli – imparentato con la famiglia Rossetti – una figura di spicco: un ambiente artistico e mondano che più tardi lo stesso Angeli avrebbe rievocato nelle sue fortunate *Cronache del Caffè Greco* (1930), ma che già nel 1905 il pittore Giulio Aristide Sartorio, che pure ne era stato protagonista, e che con il nostro collaborò a più riprese, aveva ritratto con fantasiosa ironia nel romanzo *Romae carrus navalis*. L'indole e le caratteristiche dello scrittore fiorentino trasferito nell'Urbe rivelano un profilo che Oliva avvicina a quello, tanto più ingombrante, del D'Annunzio romano, cui Angeli è vicino anche nella produzione giornalistica e specialmente nelle cronache mondane. Il culto della bellezza e il «bisogno del superfluo» sono elementi connaturati ai modi eccentrici del *dandy*: il saggio si chiude proprio concentrandosi su questa figura, esemplarmente definita da Baudelaire come incarnazione di un moto di reazione all'ascesa della borghesia e dei suoi valori utilitaristici, e sull'importanza assunta perciò dalla moda. Facendosi cronista della vita cultural-mondana della città che, divenuta capitale politica e amministrativa del Regno d'Italia, si andava affermando come centro propulsore della vita intellettuale della nazione, Angeli ci dà un prezioso affresco di una società di cui è al tempo stesso partecipe esponente e lucido osservatore, oltre a una serie di prove di elegante scrittura giornalistica.

Nel titolo del suo intervento, *Diego Angeli narratore tra realtà e finzione romanzesca*, Martina Ardizio indica i due estremi tra i quali si muove la scrittura narrativa di Angeli. Anche se, in una lettera all'amico Ugo Ojetti, egli confidava la speranza di poter «lasciare qualche impronta (più o meno durevole) dell'opera *sua* nel giardino della lirica», il nostro autore si esprime soprattutto come prosatore, attivo in vari generi. Gli scritti che pubblicò spaziano dagli articoli di giornale alle monografie storico-artistiche, dalla poesia alla memorialistica, dalla saggistica ai manuali scolastici, dalla novellistica per adulti e bambini alle traduzioni dall'inglese, dal francese e dal tedesco – fino alla pratica della scrittura più blasonata, quella romanzesca. In questo genere pubblicò cinque libri (oltre a due inediti finora introvabili): i primi due uscirono rispettivamente presso Bontempelli (*L'Inarrivabile*, 1893) e Giannotta (*Liliana Vanni*, 1900), mentre gli altri tre approdarono a Treves, principale editore del Paese: *L'Orda d'oro* (1906), *Centocelle* (1908) e *Il Crepuscolo degli Dei* (1915). L'esame dei romanzi, attraverso i temi, i personaggi, le strutture narrative e i modelli, è arricchito dalla consultazione di carte d'archivio edite e inedite, che ha consentito di ricostruire la genesi di alcune opere e in particolare la tormentata vicenda editoriale di *Liliana Vanni*, romanzo che Angeli intendeva dedicare a Gégé Pri-moli e nel quale confessò di aver «messo più dell'anima *sua*». Infatti, mentre nel primo romanzo si avverte soprattutto la suggestione del *Piacere*, con un protagonista lacerato tra un amore spirituale e un'attrazione carnale per due donne diverse, e frustrato nella sua ricerca di una relazione perfetta e «inarrivabile», nel secondo Angeli versa, accanto ai frutti delle sue letture ad ampio raggio, qualcosa della sua breve relazione con Olga Ossani, anche se poi le vicende dell'affascinante e fatale Liliana si sviluppano in una *factio* letteraria a tinte forti, con la bellezza della donna devastata dall'età e dal vizio. Con *L'Orda d'oro* il fuoco si sposta dai rapporti di coppia all'ambiente sociale della Roma post-umbertina, invasa dai nuovi barbari che scendono a Roma per esibire ricchezza e volgarità, «moltitudine irreligiosa» che assiste alla messa papale a San Pietro con la curiosità di un turista o uno spettatore teatrale. Infine, con *Il Crepuscolo degli*

Dei l'azione si trasferisce a Venezia e il tema cambia; con una precoce attenzione al problema dell'emancipazione femminile, l'autore descrive il destino di due donne che, avendo cercato una vita indipendente, falliscono: l'una è costretta a sposare un uomo che si rivela indegno, l'altra, trasferitasi in America per vivere in una società più libera e aperta, muore precocemente; ed è questo lo stesso destino toccato alla figlia di Angeli, che, incoraggiata dal padre, si era iscritta con gioia all'università di Yale.

Al poeta volge lo sguardo Riccardo D'Anna nel saggio intitolato *Roma effimera: motivi e figure nella poesia di Diego Angeli*. Lettore empatico, D'Anna sceglie la via di una *écriture en artiste* fitta di rinvii non solo a fonti anteriori e coeve ma anche moderne e contemporanee, che passano dalla poesia ad altre forme di scrittura, alla pittura, al cinema: confronti attenti a un'intertestualità «diretta» e soprattutto «indiretta», che arricchiscono il percorso da lui tracciato sullo sviluppo diacronico della poesia di Angeli. Le liriche di Angeli fioriscono in prevalenza negli anni compresi tra il *Poema paradisiaco* e le *Laudi* di D'Annunzio, tra le *Myricae* e i *Canti di Castelvecchio* di Pascoli: testi che invitano lo studioso a porre in luce affinità e peculiarità rispetto ai versi di Angeli. Questi attraversò la *koinè* pascoliana-dannunziana, muovendo da temi e modi preraffaelliti e cortesi, quei «fantasmi ariostei» che richiamano l'*Isaotta Guttadàuro*, per giungere a un territorio più originale, prossimo semmai a temi e cadenze del *Paradisiaco* e del Pascoli più intimo e colloquiale, «abbassando di un'ottava» il canto: una maniera che anticipa i crepuscolari. Angeli appare a D'Anna un poeta vedutista ma al tempo stesso un paesaggista dell'anima: alla Roma monumentale di retaggio romantico e carducciano egli sostituisce una «Roma sentimentale», come suona il titolo di un paragrafo del contributo attinto a quello di un testo angeliano, dove circola l'immaginario preraffaellita manieristicamente atteggiato, ma corretto dalla preferenza accordata ad angoli intimi e trascurati. Infine, la poesia di Angeli ci offre una «Roma effimera», che ferisce e che seduce, nella quale l'attenzione fedele ai particolari coabita con la loro promozione a simbolo di un marcato sentimento del tempo e del suo inesorabile trascorrere.

Chiara Degano illustra un'altra faccia del poliedrico letterato, quella di *Diego Angeli traduttore di Shakespeare*. Le traduzioni di Shakespeare – osserva la studiosa – si dividono tradizionalmente fra quelle orientate alla lettura e quelle orientate all'allestimento teatrale: le prime, volgendo il testo dall'una all'altra lingua, mirano a preservare il più possibile un'aderenza filologica all'originale con una prospettiva storicizzante e un atteggiamento reverente; le seconde sono maggiormente interessate alla performance degli attori e alla ricezione da parte del pubblico, e privilegiano una progressiva attualizzazione. L'analisi è puntata sulla traduzione che Diego Angeli aprontò del *Sogno di una notte di mezza estate* (1909), testo particolarmente caro al gusto della *Belle époque*: si ricordi che una dozzina di anni prima D'Annunzio aveva esordito come autore teatrale con un testo che ne mimava il titolo, *Sogno d'un mattino di primavera* (opera per cui, dalla genesi alla fortuna, un ruolo centrale fu svolto proprio da Gégé Primoli); e nella prima del *Midsummer night's dream* tradotto da Angeli al Teatro Argentina di Roma, della quale l'autrice recupera documenti iconografici, recitò Gabriellino, il figlio di D'Annunzio. Dalla versione del *Sogno* nascerà in Angeli il progetto di tradurre l'intera opera drammaturgica di Shakespeare. La studiosa mette a confronto il lavoro di Angeli con le versioni di altri traduttori, precedenti (Leoni, Rusconi) o successive (Ogetti, Cavalli, Lombardo), per definire meglio il suo approccio all'opera dell'inglese: analizzando le scelte lessicali, sintattiche e metriche, conclude che nel *Sogno*, come poi anche nel corso del suo lungo lavoro, Angeli privilegiò lo Shakespeare da messinscena senza trascurare lo Shakespeare da lettura nei luoghi, non rari, in cui la parola del testo prevale sul gesto teatrale.

Infine, due contributi, inizialmente progettati come un unico studio a quattro mani, vertono sui dipinti del nostro eclettico artista: Francesca Lombardi tratta di *Diego Angeli, pittore en plein air: dal Caffè Greco alla campagna romana*, mentre Silvana Bonfili intitola il suo scritto *Taccuini romani. I dipinti di Diego Angeli della collezione del Museo di Roma in Trastevere*. Potremmo definire Angeli un pittore dilettante, usando un epiteto che nel suo

caso ha un valore etimologico e non svalutativo. Infatti, se è vero che l'autore protesse con una cortina di riserbo questa sua passione, che coltivò come espressione intima e privata, è altrettanto vero che il suo esercizio lo accompagnò per tutta la vita. La serie dei dipinti di Angeli, caratterizzati dal particolare formato non più grande di una cartolina, costituisce un *corpus* interessante nelle collezioni permanenti del Museo di Roma in Trastevere, che lo acquistò nel 1987. Unica testimonianza nota dell'attività pittorica di Angeli, il prezioso nucleo si compone soprattutto di vedute riprese a Roma e nell'Agro, ma anche a Firenze, a Parigi e nella campagna sabina. In particolare gli insoliti scorci della capitale e della campagna laziale attestano il fascino esercitato sullo scrittore dai luoghi più e meno noti dell'Urbe, nonché dal paesaggio campestre alle sue porte: suggestioni visive proficuamente accostabili, per affinità di temi e di sentire, alla sua scrittura giornalistica e letteraria. Se l'attenzione al reale e la predilezione per il *plein air* rinviano alla lezione di Nino Costa e al colorismo macchiaiolo, il sentimento malinconico, l'attrazione per una Roma in penombra, intima e minore, minacciata dalla travolgente modernità, appaiono in sintonia con il gusto degli intellettuali del Caffè Greco e dell'amico Primoli, al quale Angeli era legato anche dall'interesse per la fotografia.

A lettura ultimata, questo volume ci consegna un'immagine estremamente ricca e articolata della figura e dell'attività di Diego Angeli. Certo, i momenti nei quali la frequentazione e lo scambio di idee tra scrittori, critici e artisti recano un impulso nuovo allo sviluppo della vita intellettuale non sono rari: ma quello che caratterizzò l'ambiente e la stagione cui Angeli partecipò attivamente spicca nel panorama italiano e collima con il fervore che, tra Otto e Novecento, rinnovò la cultura europea nei suoi centri più vivaci e dinamici. Se in questa costellazione di sacerdoti della bellezza l'abbagliante astro dannunziano offuscò in parte quella di altre personalità di prim'ordine, l'esame del proteiforme lavoro creativo e critico di Angeli mostra che la sua figura non è quella di un satellite rotante intorno a un pianeta maggiore, ma di un astro dotato di luce propria. Una luce, anzi, diffratta in un ampio spettro cromatico, che

comprende la scrittura narrativa, lirica, giornalistica e saggistica, l'arte difficile del traduttore, quella privata ma non separata del pittore, a tacere dell'impegno di gestore museale e di promotore di cultura. Molte di queste bande cromatiche sono state qui indagate, in pagine che hanno non solo sistemato e filtrato criticamente il già noto, ma hanno recato un incremento di conoscenza e additato vie nuove da percorrere, territori ulteriori da esplorare.

Cecilia Gibellini